



Una anticipazione de "L'inventario delle ombre", un nuovo romanzo di Domenico Talia

L'estate dell'innocenza dell'illusione perduta

di ANTONIO CAVALLARO

C'è sempre una qualche estate nella memoria di ognuno. Un momento in cui le regole sono sospese e alla routine fatta di impegni, piccoli o grandi che siano, si sostituisce un tempo senza tempo che anche la lunghezza delle giornate sembra voler rendere immobile e immutabile. Non desta dunque meraviglia che ci sia anche l'estate nell'"Inventario delle ombre" che Domenico Talia ha appena pubblicato per Rubbettino.

Il libro si propone di raccontare un'infanzia al Sud ma in realtà fa molto di più. È una ricostruzione che potremmo definire quasi da diario etnografico di un momento assai significativo per la nostra Regione. Siamo all'inizio degli anni Sessanta del Novecento. Il Paese conosceva uno dei periodi più prosperi della sua storia che faceva seguito agli anni bui della guerra e a quelli austeri del fascismo. Erano gli anni della dolce vita, del boom economico, delle missioni spaziali che sarebbero culminate nel primo allunaggio, quando il sogno impossibile e da sempre vagheggiato sarebbe divenuto realtà.

Vista da un piccolo paesino della Calabria, nascosto tra le gioaie dell'Aspromonte, questa nuova era sembra però lontana, lontanissima. Qui tutto appariva immutato e la vita sembrava scorrere come sempre, ma era soltanto un'illusione. Di lì a poco la modernità avrebbe travolto anche la Calabria "aspra e selvaggia", per citare James Maurice Scott, un esploratore che negli stessi anni si avventurava a piedi lungo le strade della regio-

ne sulle orme dei grandi viaggiatori del passato.

Sarebbe stata una modernizzazione dirompente e improvvisa. Un salto a piè pari che avrebbe condotto la regione da una fase arcaica a una post-industriale senza passare tuttavia dalla fase della produzione. Così, mentre altrove (si pensi solo all'Emilia Romagna) quel passato contadino avrebbe fatto da solida base per il futuro, da noi sarebbe stato rapidamente abbandonato a favore di una società dei consumi che però non ha conosciuto se non marginalmente quella della produzione.

Domenico Talia, che il futuro lo abita con pieno diritto di cittadinanza, essendo docente universitario di informatica e tra i massimi esperti di sistemi di intelligenza artificiale e machine learning con questo libro non vuole cantare il de profundis per quel mondo che non c'è più. Conosce sin troppo bene l'opera di Corrado Alvaro per non seguire quel monito che lo scrittore di San Luca (a un tiro di schioppo dal paese natale di Talia) rivolge ai lettori di "Gente in Aspromonte": «È una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie». E questo fa Talia nel suo "Inventario delle ombre", colleziona "quel che resta", raccoglie pezzo per pezzo brandelli di memoria e consegna ai lettori questi "amorevoli resti" perché non tutto vada perduto e le ombre continuino, come i Lari dei Romani, ad accompagnare le nostre vite. Come il ricordo struggente di un'estate trascorsa in mezzo alle acque gelide del fiume, a dare la caccia alle bisce d'acqua che i lettori del «Quotidiano» potranno leggere nel brano tratto dal libro che segue.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il libro si propone di raccontare un'infanzia al Sud ma in realtà fa molto di più

